

L'Europa si svegli

Un piano Marshall per salvare i nostri ospedali

Paolo Balduzzi

Diciamo la verità: non bisogna essere dei populistici per pensare che se dieci anni fa abbiamo salvato le banche, allora oggi potremmo salvare anche gli ospedali. *Continua a pag. 22*

Il commento

Un piano Marshall per salvare i nostri ospedali

Paolo Balduzzi

segue dalla prima pagina

Nonostante le incertezze iniziali e forse giustificabili, a prima vista la direzione intrapresa dal Governo appare ora corretta, sia nel metodo sia nei contenuti. Per quanto riguarda il metodo, in presenza di competenze attribuite in parte alle Regioni e in parte allo Stato, in questi casi ogni tipo di competenza dovrebbe essere attribuita a quest'ultimo. Bisogna riconoscere che nella nostra costituzione, a maggior ragione se verrà implementato il federalismo differenziato, manca una clausola di interesse nazionale per cui certe competenze - pur attribuite alle regioni - devono tornare di competenza statale per la durata dell'emergenza. È unica la voce che deve parlare, unica la testa che deve prendere le decisioni. E bene comunque che il governo centrale ascolti la voce delle regioni che per prime hanno sperimentato l'emergenza: la proposta dei governatori del nord di chiudere la quasi totalità delle attività economiche deve essere seriamente considerata; e magari estesa a tutto il territorio nazionale. Dal punto di vista dei contenuti, i 25 miliardi di cui si discute potrebbero essere insufficienti nel medio lungo periodo, ma adatti nel breve: prioritariamente, giusto potenziare gli ammortizzatori sociali esistenti, a partire dagli strumenti di cassa integrazione, e sostenere il più possibile le aziende e le famiglie, soprattutto quelle con figli più piccoli che necessitano di cura e attenzione per tutta la giornata. Ma, ovviamente, risorse aggiuntive dovranno innanzitutto servire anche ad acquistare servizi sanitari da un'offerta privata che esiste, che funziona bene ed

è già parte integrante del nostro sistema sanitario nazionale. Questa offerta arricchisce, non certo impoverisce, l'offerta di servizi sanitari. Pensiamoci bene, prima di condannare a priori il settore privato: se comunque il servizio pubblico deve fornire dei servizi sanitari, allora lo può fare o producendoli direttamente oppure acquistandoli da aziende private. Non è scritto da nessuna parte che la produzione privata sia meno economica di quella pubblica; anzi, tante esperienze regionali, anche recenti, ci hanno insegnato il contrario. Il mix pubblico privato sembra funzionare piuttosto bene nel nostro Paese, nonostante la sua forte disomogeneità regionale. Che non segue certo la direttrice nord sud ma dinamiche diverse. Per esempio, la regione italiana con più posti letto affidati al privato è il Lazio (51%). Acquistare dai privati permette anche di programmare meglio l'offerta pubblica. Nonostante le forti critiche sui tagli alla spesa sanitaria, è ovviamente tanto inutile quanto sbagliato parametrare l'offerta sanitaria (posti letto, dimensione del personale) su periodi di estrema emergenza come questo. Uno spreco di risorse che non serve a nulla, se non forse a creare pericolose inefficienze. Ma come recuperare queste risorse, in un periodo così difficile? Rispetto al periodo recente più nero per l'economia italiana, quello tra il 2008 e il 2013, alcune cose vanno decisamente meglio; ma altre vanno peggio. Partiamo dalle cose positive: lo scenario economico, al momento, resta comunque migliore. A fronte di un periodo in cui il prodotto interno lordo è crollato del 10%, con la punta del 5,5% nel solo 2009, le peggiori previsioni per il 2020, al momento, indicano una contrazione di circa lo

0,5% per i paesi dell'Ocse, probabilmente andrà un po' peggio all'Italia, che ha sempre performance più deboli rispetto agli altri Paesi. A fronte tuttavia di previsioni di crescita che erano già molto limitate per il nostro Paese, il peggioramento, rispetto a quanto si era previsto, dovrebbe essere piuttosto contenuto. Se siamo riusciti a trovare le risorse necessarie quando il reddito nazionale precipitava, perché mai non dovremmo riuscirci ora. Come? La nota dolente, quanto necessaria, è il ricorso al debito. Perché se nel 2008 il rapporto debito pubblico su PIL era ormai molto vicino alla soglia simbolica del 100%, ora è al suo massimo intorno al 130%. Ciò a conferma della tesi che portiamo avanti da tempo: che nei periodi positivi, come quelli che abbiamo sperimentato dal 2014 in poi, gli sforzi maggiori andavano fatti per diminuire lo stock di debito pubblico, non certo per convincere l'Unione europea a concederci spazi per aumentare il deficit, magari - ironicamente - proprio per mandare in pensione qualche anno prima del tempo medici e infermieri che oggi sarebbero risultati decisamente molto utili. Tuttavia, oggi forse più di dieci anni fa, l'Unione europea dovrebbe davvero riflettere sulla sua natura e sulla solidarietà che a parole professa ad ogni occasione. Gli strumenti per intervenire ci sono e sono già stati sperimentati dalla Banca centrale europea: se *whatever it takes* era stato a fronte alla crisi economica, *whatever it takes* dovrà essere a fronte a una crisi sanitaria, di fiducia e di sicurezza che rischia di mettere a rischio il progetto europeo ben più di quanto possa fare la Brexit. Positiva, dunque, l'apertura di Bruxelles ad ampliamenti di deficit e ad anticipi di liquidità, per recuperare al più presto le

risorse necessarie. Ma sia chiaro che in questo momento il nostro Paese non può e non deve essere considerato il malato dell'Unione europea, quanto piuttosto il caso pilota. Ogni cosiddetta concessione non sarebbe certo un

favore al nostro Paese, visto che l'emergenza è addirittura mondiale. In Europa, forse la Germania se ne sta cominciando ad accorgere. Ma anche se anche lo fosse, non stiamo parlando di tassi di interesse o di rating

internazionali: stiamo parlando di vite umane, quelle dei morti e dei contagiati e delle loro famiglie, quelle degli autonomi che non possono lavorare, quelle del personale medico che sta compiendo sforzi sovrumani. Davvero qualcuno nell'Unione avrebbe di che lamentarsi?

